ANNO II. — N.° 90. Sabbato 11 Novembre 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA SOCIALE

Del risparmio.

Che cosa è il risparmio? È la calcolata conservazione d'un oggetto utile, ovvero di parte d'un oggetto utile; è il mettere in disparte ciò che non è assolutamente indispensabile agli attuali bisogni; è una previdenza riservata per certe eventualità; è una provvisione, un mezzo che la perseveranza accresce di dì in dì colla mira di riparare alle necessità dell'incerto avvenire. Risparmio diretto è il mettere in disparte propriamente l'oggetto che adesso non consumiamo; frutto di domestica economia. Generalmente poi il risparmio è indiretto, facendolosi in dinaro, affine di utilmente investirlo quando s'ha raccolto una certa somma, ovvero per affidarlo a qualche istituto di previdenza libero o l officiale. Parlavasi altre volte del *Risparmio pubblico, Risparmio dello Stato*, colle quali denominazioni indicavasi il Tesoro dello Stato, e talvolta ricchezze sterilmente ammonticchiate per qualche impresa guerriera. L'ultimo risparmio storico di questo genere, in Francia, consisteva in parecchie centinaja di milioni deposti ne' sotterranei del palazzo delle Tullierie, i quali alimentarono la guerra funesta del 1812, destinazione stata prevista. I Popoli che non conoscono o non usano il credito, hanno questa qualità di risparmj, locchè si vide alla conquista d'Algeri, e si vede presso tutte le Nazioni musulmane.

Si dice volgarmente in Francia: *Le economie dei ricchi, i risparmj dei poveri.* Le prime, che si suppongono fatte più in grosso, sono quasi generalmente approvate dai moralisti; i secondi, perchè sono necessariamente deboli, diventano per certuni oggetto di disprezzo, e vi annettono l'idea di sordidezza, d'avarizia. Indi avvenne che le istituzioni aventi lo scopo di favorire i risparmj del povero, vennero accusate come se spingessero gli animi all'avvilimento, ed incoraggiassero i furti domestici. Ma questo è un grosso errore: la moralità del risparmio è tanto evidente, che non occorrono prove. Ordinariamente il ladro sciupa e non risparmia; oltrecchè la simultaneità dei due fatti, caso puramente d'eccezione, proverebbe la preesistenza della depravazione al risparmio, e non già che il risparmio generato abbia la depravazione. Presso la massima parte degli uomini la sola prudenza inspira il risparmio, e ne regola le proporzioni; il lavoro perseverante lo rende possibile; la moderazione lo realizza; l'intelligenza lo fa fruttare: non ci ha che fare il cattivo istinto. La retta ragione, il sentimento del bene inducono al risparmio. Sia pure egoismo, se così vuolsi; ma in questo caso è egoismo meritorio, fecondo di felici conseguenze, così per l'individuo come pel totale d'una popolazione, così pel presente come per l'avvenire. È indubitabile che l'uomo il quale risparmia, mentre migliora la propria condizione, diventa l'altrui benefattore, poichè, per un'ammirabile armonia, quello che uno possede non ha valore sennon in quanto lo mette a frutto, o lo usa nello scambio delle cose.

Adamo Smith fu il primo a studiare il risparmio, e lo studiò da economista, da politico, da filosofo profondo. Egli saluta con rispetto l'uomo *economo* che risparmia, e lo considera qual *benefattore della società*, qual creatore d'una *pubblica officina*, la quale porga lavoro a un numero più o meno considerabile di produttori; lo sforzo costante, uniforme e non mai interrotto dell'individuale risparmio è da lui sollevato al grado di principio, e vede in questo principio la prima sorgente della nazionale opulenza. Lo spirito di risparmio, aggiunge egli, è sempre più esteso che esserlo non potrebbono i trapassi della prodigalità; il suo potere riparatore è immenso, e qualunque siasi lo sprecare dell'imprudenza individuale o del governo, opera in una Nazione oscuramente e in silenzio, per l'irresistibile bisogno d'assicurare l'avvenire, e realizza una tale somma di risparmj, che di periodo in periodo storico si riconosce facilmente un costante miglioramento nella pubblica e privata fortuna. Secondo quell'illustre economista, la causa immediata dell'aumento del capital nazionale si è il risparmio, e non già l'industria. È bensì vero che l'industria somministra la materia da mettere in riserbo; ma il risparmio effettua questo riserbo, giacchè senza il risparmio, il capitale di mano in mano che si formerebbe, consumerebbesi.

Federico Bastiat in un capitolo non terminato delle sue *Armonie economiche* (pag. 487, 2ª ediz.) appoggia sulla definizione del risparmio il riassunto di tutta la sua dottrina relativa agli scambj ed al valore. — » Risparmiare, dic'egli, si è mettere volontariamente un intervallo fra il momento in cui si presta un servigio alla società, e quello in cui dalla società si ottengono servigi equivalenti. Un uomo dalla età di vent'anni fino a sessanta può ogni giorno prestare a' suoi simili servigi dipendenti dalla sua professione eguali a quattro, e da loro esigere servigi eguali a tre solamente. Così operando egli si ha procacciato la facoltà di esigere da' suoi simili nella sua vecchiaja, quando non potrà più lavorare, il pagamento della quarta parte di tutto il suo lavoro di quarant'anni. Nè vale il dire avere egli ricevuto infrattanto, e successivamente accumulato titoli di riconoscimento de' suoi crediti, consistenti in cambiali, biglietti di banco, monete, ecc. Queste sono cose puramente secondarie e di forma, riferisconsi solo ai mezzi d'esecuzione, e non possono cangiare la natura, nè gli effetti del risparmio... Ne segue, che risparmiare si è prestare un servigio ed accordare del tempo per ricevere il servigio equivalente, ovvero, in termini più generali, si è mettere uno spazio di tempo fra il servigio prestato ed il servigio ricevuto. «

Fra i pregiudizj anti-economici in corso, uno dei più pericolosi si è quello che considera il risparmio come un vero *torto* fatto alla società, e particolarmente al lavoro. Ritengono le persone disattente, che a far andare il commercio (questa è la formola usitata) bisogna spendere, e spendere molto, ed è questa in molti casi la regola de' governi. Questo fatale sofisma, il quale, come nota Adamo Smith, non potè per anche rovinare le Nazioni, perchè il potere del risparmio predomina su quello della prodigalità, incomoda per lo meno lo sviluppo della generale prosperità, e *impoverisce ed indebita le civili* società, che secondo quel falso principio amministrano i loro affari. Ha quel sofisma per base una singolare illusione, ritenendo l'uomo risparmiatore simile all'avaro, che sotto la terra nasconde il suo tesoro. Ne' casi di nemiche invasioni o di turbolenze, quando manca ogni sicurezza, quando temonsi i saccheggi, colui che in iscambio de' suoi servigi ha ricevuto numerario, può essere indotto a nasconderlo in un muro, o ad affidarlo alla terra, affine di sottrarlo alle ricerche d'una brutale cupidigia; ma nello stato normale della società, quando uno non sia pazzo od immerso nella più profonda ignoranza, fa migliore uso del suo capitale disponibile; acquista titoli portanti interesse, o lo impiega direttamente nell'industria, o fa un acquisto di derrate colla speranza di averne guadagno nella rivendita, o si fa proprietario d'immobili. Ora, queste diverse operazioni, come pregiudicherebbero alla società, all'industria, all'operajo, giacchè coloro che biasimano l'uomo risparmiatore, lo fanno mossi *a pietà* dalla sorte degli operai? Gli operai hanno più interesse d'ogni altro, che il capital generale aumenti; nè questo può aumentare, come abbiamo veduto, fuorchè mediante il risparmio. In quanto allo spendere considerato come un beneficio, è da farsi questa importante distinzione fra la spesa libera e volontaria dell'uomo privato, che a suo piacimento fa uso della sua rendita, secondo il suo diritto, e la spesa pubblica o sforzata. In quest'ultimo caso, se la spesa è ragionevole e riproduttiva, può tornare a vantaggio de' contribuenti; se è irragionevole e non produttiva, gl'impoverisce, poichè non ricevono in iscambio alcun equivalente vantaggio, e non frutta che a pochi, al lavoro accidentale, e frivolo e superfluo dai quali sovviene. Cotali errori sono sventuratamente radicati, come se fossero verità, assiomi incontestabili, anche ne' più illuminati uomini del mondo officiale, e cagioneranno ancora per lungo tempo disordini, le funeste conseguenze dei quali sono incalcolabili.

LECLERC.

INTORNO A

BEATRICE CENCI

NUOVO RACCONTO STORICO.

Lettere a P. V.

VI.

Jeri, caro amico, ti ho parlato del capitolo dello Asino; oggi ti vo' dire alcuna cosa di quello della tortura. Se mi domandassero: ti pare conveniente che il Guerrazzi impieghi parecchi fogli di stampa nella descrizione dei mezzi orrendi con cui nel secolo decimosesto si strappavano le confessioni agl'inquisiti?... risponderei convenientissimo. Perchè mo' convenientissimo, se in altra lettera

accennavi che quel tanto raggirarsi in mezzo al sangue, arrischia di abituarci a guardare indifferentissimi certe nequizie ch' è sempre bene ispirino orrore nell' animo di chi le contempla? Distinguo. Altro è una descrizione minuta e dettagliata del modo con cui un individuo compie una carnificina, e degli spasimi, che la persona colpita sente all' atto della terribile agonia: altro il descrivere le nefandità di una istituzione indegna d' ogni Popolo ogni poco incivilito. Nel secondo caso si tratta di metter in chiaro ciò che altrimenti ad alcuno potrebbe esser noto solo in parte o in confuso. Si tratta di far toccare con mano le vergogne — se il nome basta — inerenti a legislazioni pessime, da pessimi e sanguinarii ordinatori delle cose pubbliche, con bestial costanza mantenute. Si tratta che, oltre alle pene riservate da *Colui che in alto siede*, è giusta ed opportuna cosa che anche la maledizione delle genti tocchi in sorte a quella razza di esseri, che a cruccio della umanità, attraversano talfiata la terra per empirla della fama dei loro delitti. Dunque convenientissimo il dirlo, il dir tutto, e tutto minuziosamente, perchè questo può servire ad istruzione dei più, ad esempio di tutti, e a regola per pesare i veri meriti di certe persone che dormono il sonno eterno sotto marmorei monumenti, da menzognere epigrafi, e qualche volta da più menzognere storie, onorate. Se fosse possibile risvegliar certi morti illustri, dall' un dei lati, e possibile, dall' altro che, interrogati, eglino rispondessero il vero su quanto hanno fatto di male sopra la terra, vorremmo domandar loro: — Quante sono le vittime a cui estorceste confessioni di colpe non perpetrate, coll' infligger loro i tormenti della corda, degli eculei, delle capre, degl' imbuti, dello squasso, dei tassilli, dei canobbi, degli aliossi, delle torcie bituminose, delle cordicelle di sverzino, delle fruste, dei flagelli coi triboli in fondo, delle seghe, e simili, che potrebbonsi enumerar tanto allungo da empir questo ed altri fogli di carta? — Quante sono le grida disperate, gli urli strazianti, i sospiri angosciosi, che pervennero alle vostre orecchie, impetrando giustizia la quale non veniva fatta, e misericordia il cui nome non aveva mai esistito nel dizionario delle vostre attribuzioni? Tutto questo vorremmo domandare, e le risposte dovrebbero esser tali, che lo stesso inferno commoverebbesi in segno di orrore. Ma pur troppo, gli uomini che dimenticano con troppa facilità le virtù e le gesta onorevoli dei loro maggiori, con la stessa indifferenza si scordano i vizj e le turpi azioni di quelli che il dito di Dio ha segnato col marchio della eterna infamia. E Guerrazzi, da questo canto, ha fatto bene a toccar certi tasti, e a mover certi odori, che da qualche tempo posavano. Imperocchè se vi sono delle cose che meritano e vanno amate, ve ne sono delle altre che meritano e vanno esecrate. E l' odio del male secondo me, è un dovere, che deve esercitarsi per incutere in altrui un salutevol timore che li trattenga dal camminare sulle orme dei vecchi delinquenti.

M' avvedo, amico mio, che quest' oggi m' ingolferei in troppo ardui parlari, in grazia delle impressioni prodotte in me da quello fra i capitoli in che il Guerrazzi favella della tortura. Per cui, penso chiudere questa lettera riportando un brano della descrizione dei tormenti applicati a certo Marzio allo scopo di fargli confessare come vero un fatto che non sussisteva.

Mastro Alessandro (*il boja*) prese le braccia di Marzio, gliele tirò dietro la schiena; le soprammise una all' altra; le legò con un nodo in croce; tentennò il canape per assicurarsi se corresse speditto dentro alla carrucola, e poi cavandosi il berretto, domandò:

— Illustrissimi (i giudici), con lo squasso o senza squasso?

— Diavolo! con lo squasso s' intende, e co' fiocchi... rispose il Luciani (un de' giudici) che non si poteva contenere in verun modo.

Gli altri affermarono assentendo col capo.

— Mastro Alessandro, sovvenuto da uno de' suoi valletti, trasse su pian piano Marzio. Beatrice inclinò la faccia sul petto per non vedere; ma poi la spinta da uno interno moto ad alzarla — Orribile! Orribile! — Urlando si coperse gli occhi con ambe le mani... quel nudo ossame, stirato in truce atteggiamento, metteva a un punto terrore e pietà. Il giustiziere, poichè ebbe fatto toccare a Marzio con le braccia tese in angolo sopra la testa la traversa della forca alta sei braccia da terra, si recò in mano il capo della fune, e lasciò andare. Marzio rovinò giù a piombo fino a quattro dita distante dal pavimento: tremendo fu lo squasso, e si sentirono scricchiolare le ossa, e stracciarsi i muscoli. Marzio spalancò gli occhi stralunati come se volessero schizzargli fuori dalle occhiaje, aperse la bocca spaventevolmente mostrando tutti i denti, e un singulto secco gli chiuse la gola: subito dopo si sentì come un leggiero gorgoglio, e dalla bocca aperta apparve una bolla d' aria, che scoppiando lasciò gocciare giù dagli angoli dei labbri bava sanguigna.

— Su mastro Alessandro da bravo... aggiustamelo con un altro squasso dei buoni... insisteva l' auditore Luciani.

Che te ne pare, amico? E dire che..... basta.

VII.

Se havvi qualche associata in mezzo agli associati dell' *Annotatore friulano*, tanto meglio. Di' loro, quante sono, che Gian Domenico Guerrazzi si ritratta e intende fare ammenda onorevole d' un grosso fallo in altri tempi commesso. Egli si ricorda d' aver scritto altra volta, agitato com' era da cattive passioni, male parole contro le donne: ed ora se ne pente di tutto cuore, e vorrebbe che venissero cancellate, e ritenute per non iscritte. Se ad emendare il fallo abbisognasse, egli dice, presentarsi con la croce in mano e la corda al collo, mi chiamo parato a tutto; non mi tratterrebbe neppure replicare la penitenza dello imperatore Enrico III, quando Gregorio VII prima di togliergli la scomunica, lo fece stare tre giorni a piedi nudi sopra la neve fuori dei muri di Canosa, mentr' egli si tratteneva dentro davanti al fuoco a ragionare con la contessa Matilde.

E, coerente a codesta sua dichiarazione, il Guerrazzi nel suo nuovo racconto dice e giudica a proposito della *donna tutto all' inverso di quanto* ha detto e giudicato nelle altre scritte anteriori. Egli non riconosce creatura, la quale più facilmente di lei si esalti pel sagrificio: la chiama ente dilicato, ed infiammabile di leggeri per tutto quello che apparisca generoso. Dice essere sua gloria recar conforti agli afflitti e medicine agli infermi. Quando il medico e il prete lasciano il giacente, chi rimane intorno al suo guanciale? la donna: che si allontana dal fianco dell' uomo ultima — anche dopo la speranza. Poi passa a domandare il Guerrazzi quante donne si sono contemplate a piè della croce di Cristo, e quanti uomini. E risponde, che per tre Marie c' era un Giovanni solo. Si meraviglia inoltre, e sarebbe tentato di riprendere d' ingratitudine il primo uomo che dipinse gli angeli adolescenti. Chiunque, esso dice, ricordi l' affetto religioso della madre, le cure amorevolissime delle sorelle, e i sospiri della fanciulla desiderata, e le ardenti consolazioni della sposa, di leggeri converrà meco, che gli angeli hanno ad essere giovanette; e se mai ciò non fossero, bisognerebbe farle ad ogni modo. S' intende, per altro, da sè che l' autore della Beatrice non desidera *mica gli angioli donne*, forniti di quella bellezza leziosa e di queglí sguardi lascivetti che servono a contraddistinguere le Uris di Maometto. Oibò.... Oibò. Si vuol donne bensì, ma donne semplici e schiette, a simiglianza di quelle che furono dipinte dal Beato Angelico, con occhi bassi, con la tinta del pudore sulle gote, sollecite a volare per soccorso colà dove un' anima, pure ora uscita dal suo carcere mortale, pende incerta a qual parte indirizzarsi per trovare la via del paradiso.

Devi convenire, amico mio, che in fatto di donne l' autore non si lascia chiappare addietro. Ne parla con entusiasmo: predilige le guancie tinte di pudore, e gli occhi bassi. Quanto alle guancie, vada: ma quanto agli occhi, mi sensi messere Gian Domenico, son di avviso affatto contrario al suo. Io bramo vedere le nostre giovinette andar via dritte, colla testa alta, e cogli occhi piuttosto rivolti verso il cielo che abbassati verso la terra. E perchè hanno da abbassarli questi benedetti occhi? Forse per affettare una modestia, la quale trova modo di esprimersi in altri atti meno irragionevoli di quello? Io penso che il novanta per cento delle donne che procedono per via colla testa immancabilmente ricurva verso il fango, abbiano la dose dell' ipocrisia assai maggiore di quella della umiltà. La donna, sicura del fatto suo, sicura della propria coscienza, sicura della giustizia delle sue inclinazioni, leva la fronte e guarda gli uomini in faccia; i quali uomini in fin de' conti non son poi mica tutti dello stampo del signor Francesco Cenci o di quello di Otre. Nota bene che Otre figura tra' personaggi della Beatrice: gli è un essere tanto triste ed abbietto, che in Roma sarebbesi creduto far torto al più immondo animale paragonandolo con lui. Quanto a tristizia, ce n' è sempre stata, e, magari no, continuerà ad essercene anche per l' avvenire. Quanto ad abbiettezza, io credo che al giorno d' oggi v' abbiano delle biscie ancor più abbiette di Otre. E qui torniamo alla donna. Quando dico, che mi piace vederla procedere con fronte ritta e occhi levati, non intendo mica insegnarle a far la parte poco decente della sguaiata o della civetta. Dio me ne guardi. Intendo dire soltanto, che gli occhi van fissati a suo luogo, e che questo luogo non deve essere il fango certamente. Fissateli nel cielo, nella luna, su d' un campanile, su d' una casa, su d' un avviso di teatro, se non volete fissarli nell' uomo: ma nel fango poi no.

La digressione fu un po' lunga, amico: ma sai che quando s' entra a discorrere di donne, non la si finisce più. L' uomo, dirò col Guerrazzi stesso, trovò nella colpa di Eva *circostanze attenuanti*; ad ogni modo gli piacque piuttosto esporsi perpetuamente alla tentazione, che rimaner privo della sua amabile tentatrice.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

L' abbondanza è una disgrazia.

Almeno nella *California*; dove essendo state gli anni scorsi le patate ad un prezzo vantaggioso, se ne seminarono e se ne raccolsero tante, che ad estrarle dal suolo costa più che non vengono pagate. Esse si vendono ora a 22 centesimi di dollaro ogni 100 libbre compreso il sacco, che vale 16 centesimi. E bisogna notare, che le patate della California sono le migliori del mondo.

Nell' Albania

la popolazione va tumultuando, per impedire l' esportazione delle *granaglie*, che si fa da *Durazzo* e da altri luoghi della costa.

Un Comitato di previdenza

venne istituito a Torino; il quale ha per iscopo di comperare all' *ingrosso* e *a* grandi partite, ne' *tempi* meglio favorevoli pei ricolti, i generi di prima necessità, riso, granturco, patate ec. e venderli all' operaio a prezzo di costo, con intenzione di aggiungere per l' anno *venturo i generi combustibili, quando la società avrà* potuto raccogliere maggiori fondi. Le azioni della società che esercita quest' opera di beneficenza sono di L. 1, e restituibili al 1 aprile 1855 senza interesse. *Per avere* diritto d' usufruire dei vantaggi di questo *Comitato di Previdenza* è d' uopo che l' operaio sia membro della *Società di mutuo soccorso*. Così, oltre alla beneficenza che si esercita verso il povero, lo si educa altresì ad essere previdente ed a rendersi atto a pensare anticipatamente ai suoi bisogni avvenibili. In caso di malattia i membri della Società di mutuo soccorso hanno 12 lire per settimana ed il medico pagato. La classe doviziosa, partecipando a tali istituzioni benefiche, fa una carità, che non le costa nulla nemmeno dal lato economico: poichè provvedendo coll' associazione spontanea ai bisogni più stringenti dei poveri operai, la concorrenza che questi si fanno rende naturalmente più a buon mercato l' opera loro, che quindi dal ricco è comperata a minor prezzo. Si tratta adunque meno d' un dono, che di un giro del proprio, fruttuoso alla società intera. Il vantaggio consiste veramente nel rendere tutte le classi sociali attente al proprio bene ed a quello delle altre, con istituzioni che le leghino assieme negl' interessi e nei mutui ajuti. Si tratta di far sì, che l' individuo non si trovi mai isolato nè nella sua debolezza, nè nel suo egoismo; ma forte e buono, perchè unito agli altri.

Le società di mutuo soccorso

crebbero nell'ultimo anno in Francia dalle 2438 che erano nel 1852 alle 2773. Di queste società le 2555, *delle quali s' ha un resoconto*, *contengono* 318,256 membri, fra i quali 289,446 partecipanti al benefizio. Supponiamo, che colle altre 216 società si venga a compiere il numero di 300,000 membri partecipanti, e che *ognuno di questi individui rappresenti* una famiglia, s' avrebbero circa un milione e mezzo di persone collegate fra di loro dai principii del mutuo soccorso, ch' è quanto dire abituate a pensare da sè stesse ai *loro straordinarii bisogni, senza ricorrere nè alla carità* pubblica, nè alla privata. Con ciò il Popolo si educa alla previdenza ed a pensare anticipatamente alle possibili sue disgrazie, pagando contro di esse il suo prezzo *di assicurazione*; e *la dignità dell' uomo* vi guadagna assai, avvezzandosi ognuno a contare su sè stesso non sulla società. Lo scorso anno tali società di mutuo soccorso riscossero poco men di 5 milioni di franchi. Fatte le *distribuzioni restarono* 1,229,552 *franchi* che vennero aggiunti al fondo di riserva, il quale sorpassa ora i 12 milioni di franchi. Se d' anno in anno cresce il fondo di riserva di tutte, il principio di assicurazione *reciproca porterà di certo grande sollievo* alle miserie sociali e più ordine e sicurezza. Occuparsi a diffondere in tutta Europa ed in tutte le classi istituzioni simili, sarebbe assai meglio, che non guardare con occhio *sospettoso quelli che si occupano di migliorare* le sorti del Popolo. Fra gli associati per il mutuo soccorso in Francia si notano artisti drammatici, medici, fabbricanti, industriali ed artefici, giovani di bottega, di tutte le *varie* classi di operai, *contadini*, marinai, padri di famiglia, le persone appartenenti ad un Comune, soldati, musici, israeliti, protestanti, donne ecc. ecc. Vi *sono dei membri onorarii, i quali fanno dei doni alle diverse società e ne assumono* per così dire la protezione; e questi sono i più ricchi delle varie classi. I socii ricevono soccorsi come malati, o pensioni se resi inetti al lavoro, od ajuti per le vedove ed i figliuoli, *e morti*, fino le *spese* di sepoltura. Si vede da tutto questo, che l' educazione civile del Popolo va progredendo, e che non è affatto vero quanto si dice da taluno, che i tempi peggiorano sempre e che va mancando lo spirito di carità. Ogni tempo ha luce ed ombre; ma negare la luce non si può.

Una comoda riforma

venne introdotta a Londra, a merito del segretario del *Tesoro* pubblico, sir *James Wilson, editore dell' Economist* (in Inghilterra un giornalista può essere anche animale grosso). Questo consiste nel poter pagare i dazii alla Dogana, invece che con danaro e con cedole di banco, con assegni (Cheques) sopra banchieri. Con ciò vengonsi a semplificare le operazioni doganali, risparmiando tempo e fatica, ed il traffico si può ajutare anche con meno mezzi di circolazione, con che i capitali in danaro si *adoperano* in altre imprese. Gl'introiti della sola dogana di Londra si calcolano ascendere a 325 milioni di franchi.

Il dazio del consumo murato e forese

nel Veneto, secondo il *Corriere Italiano di Vienna*, verrà modificato, pareggiandolo alla Lombardia.

Un ponte sull' Adige

venne decretato a Boara, sulla via da Padova a Rovigo. La spesa è preventivata a 314 mila lire.

Nel Regno di Napoli

sono aperte le seguenti stazioni telegrafiche: Napoli, Cancello, Caserta, S. Maria, Capua, Mola, Terracina, Nola, Salerno ed Avellino. Si spera, che fra non molto il filo elettrico trasmetterà le corrispondenze commerciali dall' un capo all' altro della penisola. Non sarà piccolo guadagno, pensando che specialmente nel Regno di Napoli le comunicazioni postali erano assai lente.

Il filo telegrafico per il Sund

è arrivato ad Hölsingor; cosicchè si corrisponderà fra non *molto* anche *attraverso* quello *stretto di mare*.

I vapori a pesce

verranno secondo taluno a sostituire gli attuali a ruote o ad elice. Aspetteremo che qualche esperienza giustifichi l' innovazione progettata, per darne dietro i giornali la descrizione.

Il piroscafo Sicilia

che cagionò la perdita dell' *Ercolano* urtando in esso, colò ultimamente a fondo, avendo urtato su di un banco presso Terranova, nell'atto che partiva per l' America. Le vite furono salve.

Contro il mal di mare

crede taluno di poter usare delle seggiole sulle quali le persone si trovino in continua posizione orizzontale come la cassetta della bussola, qualunque sia il moto del bastimento. Però si crede, che in tal caso la persona che ne fa uso debba astenersi dal guardare gli oggetti circostanti.

Molti Italiani

emigrarono da Genova per Buenos Ayres, partendo col naviglio Duca di Genova.

A Torino

due ingegneri ottennero privilegio per l'esercizio d' un nuovo metodo di concentrare e carbonizzare la torba, estrarre da essa gas illuminante ed ammoniaca dai prodotti liquidi della distillazione della materia suddetta, col mezzo di appositi apparati. Questo ricaviamo dalla *Gazzetta Piemontese*. Anche il Friuli ha torbiere; e sarebbe da prestarsi una maggiore attenzione che non si faccia a questo combustibile. -- Un privilegio venne pure concesso ad una società, la quale intende di adoperare forti capitali nell' attivazione di un nuovo metodo di preparare ed imbiancare il lino, la canape ed altre materie tessili vegetali. Generale è l' attenzione che ora si presta all' industria linifera tanto fra noi trascurata.

Sulla Sand

ecco quanto si legge in una corrispondenza da Parigi del *Crepuscolo*. Riportiamo queste parole, perchè *ne* parlano d' un' *amica dei contadini*, che tale si dimostra colle parole e coi fatti.

„ Da qualche settimana la *Presse* ha intrapreso la pubblicazione delle memorie della Sand, autobiografia annunciata già ed aspettata con impazienza dagli ammiratori *di* quell'ingegno, che dopo la morte di Lamennais può *dirsi dividere con Villemain lo scettro* della prosa francese. *Le* sue *Memorie infatti sono scritte con* quell' eleganza e con quello splendore di stile che in lei s' associano così bene colla semplicità e colla chiarezza. Voi conoscete l' abbandono, la famigliarità, il garbo squisito, e al tempo *stesso* l' elevata idealità delle sue *Lettres d' un Voyageur:* voi trovate già in quelle prime accidentali rivelazioni qualche tocco, qualche profumo, dirò così, della sua anima di donna e di poeta. Or queste memorie, *senza perdere in nulla di* quel calore di sentimento che trabocca da ogni pagina di quelle lettere, annunziano la maturità d' un pensiero che ha fatto le sue prove nella vita, e n' è uscito senza inaridirsi e senza *prostrarsi*. La *Sand* è giunta a quello stadio dell' ingegno e dell' esistenza, donde è facile guardare al passato senza rimpianti, e all' avvenire senza sgomenti e senza rammarichi. La sua indole d' artista la *salva da quelle piccole lotte a cui spesso soccombe* la donna in sul tramonto delle illusioni femminili; essa ha troppe soddisfazioni di nobile orgoglio per risentire le frivole vanità del cuore. La sua vita è da qualche anno *tutta solitaria* e *casalinga*, e *consacrata non solo* al più alto ministero delle lettere, ma a quello pietoso della carità e delle buone opere. Quelle care pitture campestri, che tanto allettano ne' suoi ultimi libri, *non sono in lei* nè un *capriccio*, nè una maniera letteraria, ma una tendenza seria e affettuosa dello spirito rivolto a compiacersi nella schietta e semplice natura. Essa *ama* i contadini non col poetico *esaltamento* d' un *fabbricatore di idilii, ma* coll' *amoroso* interesse d' un cuore che si commove dei loro patimenti e s' *adopera* a *sanarne* l' *ignoranza. Gran* parte dell' anno essa la passa al suo castello nel Berri, modesta e *simpatica dimora*, dond' è sbandito ogni lusso ed ogni adornamento, e dove i giorni scorrono sereni ed operosi fra le dolci abitudini patriarcali. I contadini vi sono accolti come ospiti naturali, vi accorrono nei loro bisogni, vi ricevono consigli, cure, medicamenti, istruzione, vi siedono a tavola, vi assistono alle rappresentazioni ch' essa dà la domenica in un teatrino appositamente eretto. Ivi sono provati i suoi drammi prima di affrontare il giudizio del pubblico parigino, ed ivi il rustico uditorio, fa sentire le sue osservazioni; che spesso non sono disdegnate dall' autrice. Egli è nella pace di questo soggiorno, dimezzata fra gli studii e le opere pietose, che la Sand ha potuto gettare uno sguardo retrospettivo sulla sua vita, e raccontarne con calma, con ingenuità, con amabile disinvoltura di spirito le vicende e le passioni. Voi comprendete quanta attrattiva debbono avere queste memorie destinate a farci penetrare nel segreto d' un' anima piena di alti pensieri, che per tanti anni ebbe virtù di scuotere i più generosi istinti del pubblico, a farci conoscere quest' esistenza singolare, appassionata, che esercitò il pettegolezzo dei curiosi, senza che il dente della maldicenza vi lasciasse nessun morso profondo. "

Notizia libraria.

Tra le imprese librarie della giornata le quali hanno tutta opportunità, e che siamo certi verrà condotta assai bene da chi la dirige, è la seguente:

GRAN DIZIONARIO Geografico, Politico, Statistico, Storico, Militare e Commerciale DELL' EUROPA, *compilato sulle opere più recenti e col sussidio di parecchi dotti Italiani dal professore* Vincenzo de Castro.

Quest' opera è preceduta da un prospetto etimologico delle voci, che servono a chiarire il senso dei nomi geografici più importanti, e da un quadro generale dell' Europa e delle sue grandi divisioni e suddivisioni geografiche, politiche o statistiche, il quale ne descrive il territorio, i confini, la configurazione, il clima, l'orografia e l' idrografia, i prodotti, la popolazione, le nascite, i matrimonii, le morti, la statistica della società europea, le condizioni sociali, *l' etnografia, la cultura intellettuale*, religiosa e morale, le finanze, l' industria, il commercio d' importazione e d' esportazione, i veicoli del commercio interno, le strade ferrate, la divisione politica, le divisioni e suddivisioni *amministrative*, la classificazione degli Stati sovrani e semi-sovrani, la geografia storica dell' Europa. Al modo stesso ogni regione geografica ed ogni Stato europeo è preceduto da un cenno storico, *e susseguito dalla sua topografia, dai dati statistici* intorno al clima, al suolo, alla popolazione, alle ricchezze minerali, alla fauna, alla flora, all' industria agricola o manufatturiera, al commercio, alle vie di comunicazione, *alla religione, all' istruzione* pubblica, *all' ordinamento* amministrativo, ecc. Lo stesso metodo *sarà* tenuto negli articoli consecrati alle divisioni e suddivisioni degli Stati e alle più importanti località. La descrizione geografica, politica, statistica, storica, militare, commerciale non va mai scompagnata da un rapido cenno di quegli avvenimenti, che fanno epoca nella storia, di quegli uomini che colla scienza, coll' arte, colla vita illustrano una patria, di quei monumenti che ricordano un'antica grandezza o attestano un moderno progresso, in breve di tutte quelle istituzioni materiali e morali, che segnano il grado di civiltà e di potenza di un popolo. Quest' opera, avente uno scopo d' utilità PRATICA ed IMMEDIATA, è ordinata sotto il punto di vista degli interessi generali d' Europa; essendo però destinata a lettori italiani, i dati e gli sviluppi che all' Italia si *riferiscono*, *godono d' un' estensione comparativamente* maggiore. Essa quindi diviene un COMMENTARIO INDISPENSABILE alle grandi Carte geografiche dell' Europa, le quali ora, come già un tempo quella del nostro Municipio, ornano le pareti domestiche di chiunque aspira al titolo d' uom colto, nè vuol essere del tutto estraneo al progressivo movimento e ai vitali interessi della gran patria europea.

1) *L' opera sarà compresa in due volumi in* 8.° *massimo, ripartiti in dispense di pag.* 16 *ciascuna, con carattere compatto a doppia colonna, simili al saggio delle cinque prime dispense, che si distribuiscono col relativo manifesto.*

2) *Si pubblica una dispensa alla settimana, cioè quattro dispense al mese.*

3) *Tutta l' opera sarà compresa in* 100 *dispense o puntate circa, al prezzo tenuissimo di* 30 *centesimi italiani per ciascuna, da pagarsi all' atto della consegna.*

4) *Le associazioni si ricevono in Udine allo studio di questo Giornale e presso il librajo Berletti.*

5) *Ai primi mille Associati si dà in* Dono *una* Carta Geografica d' Europa (*in un sol foglio*), *oppure* un gran Panorama d' Europa a colpo d' occhio, *e ciò a scelta dei signori associati che vorranno onorare quest' impresa della loro sottoscrizione.*

Un nuovo giornale.

Il prof. *Ignazio Cantù* sta per pubblicare un foglio, ch' escirà in fascicoli due volte al mese, al prezzo di austriache lire 20 fuor di Milano, e *semestre* e *trimestre* in proporzione. Questo foglio, del quale si ricevono le associazioni anche all' ufficio dell' *Annotatore Friulano*, porta per titolo *Cronaca di scienze, lettere, arti, morale, economia ed industria*, e diretto dal valente letterato promette di divenire un repertorio di fatti utili a conoscersi e specialmente di quelli che risguardano la nostra penisola. Ecco come il prof. Cantù indica la qualità e l' estensione delle materie che tratta il suo foglio:

„ Scopo di questo Periodico è di tener dietro al corso successivo di quanto avviene d'estraneo alla politica, in Italia: esami d' opere che verran mano mano pubblicate; notizie biografiche e necrologiche, rendiconti di pubbliche imprese, di navigazione, strade e commercio; provvedimenti edilizii, igienici, agrarii; relazioni di Società accademiche, artistiche, letterarie, dotte; ragguagli sulla morale, la carità e l' istruzione; su esposizioni d' arti estetiche e mestieri, su viaggi, scoperte geografiche, scientifiche, industriali; in una parola su tutto ciò che attesta il lavoro intellettuale e morale della Penisola. Saranno date anche memorie originali in relazione colle attualità, sempre nelle quistioni sopra esposte; in oltre annunzi inseriti a domanda. "

VARIETÀ

Città piccole e cose grandi.

Se anche le *Città grandi* (v. n. 87) hanno talora piccole cose, le città piccole ne hanno delle grandi. Varese p. e. è una città industriosa, ricca, gentile, ma non grande di certo: ed ecco ch' essa si mise sulla via d' imitare i *fanatismi* delle capitali: per cui tutte le altre città minori si metteranno in capo d' imitare quella di Varese, e fra non molto non ci sarà castello, nè grossa borgata, dove non ci sia un teatro, e dove nel teatro non si facciano cose stragrandi, come in quello di Varese, di cui si scrive al *Corriere del Lario*, dal quale prendiamo una descrizione che si fa degli spettacoli varesiani, con anche il sonnetto che vien dopo, scritto da un milanese. Quando si vede il *fanatismo teatrale*, con tutte le sue conseguenze, passare dalle città grandi alle piccole, convien dire che sia per uscire di moda, come si vede dei vestiti di nuova foggia, i quali da Parigi passano a *Milano*, a *Vienna*, a *Londra*, *poi alle capitali di* provincia, infino nelle borgate e nei villaggi. Ciò ne si conferma tanto più, che vediamo un milanese, *il quale uscendo dall' atmosfera della capitale*, trova di che ridere di ciò che si fa in campagna ad imitazione di ciò che si faceva nelle città grandi. *Il* poeta meneghino, nel mentre ride di Varese, ride di Milano: e quando si comincia a ridere di sè stessi, si è sulla via di guarire di qualche difetto. Quando si presenta al pubblico lo specchio delle sue ridicolaggini, c' è sempre qualcheduno

che rinsavisce, sebbene vi siano talora dei matti che fanno peggio. Raccomandiamo alla mezza dozzina di giornali ed alle tre dozzine di giornalisti missionarii del teatro di Firenze di non perdere di vista il pubblico di Varese, perchè si veda al di là del Po, che anche di quà talora

Se perd la testa in mezz a quatter gamb,

Ecco la relazione ed il sonetto;

« *La direzione del teatro di Varese prega la compiacenza del sig. Cressoni a voler pubblicare nel Lario la seguente relazione della quale garantisce, se non altro, la più severa veracità quanto ai fatti,*

Varese, 25 ottobre 1854,

Jeri sera il nostro teatro ci accolse splendidamente: la luce festosa di doppieri straordinarii illuminava una scena di straordinaria eleganza. Era la beneficiata della signora Carolina Massini-Menzoli valentissima danzatrice, una delle poche che colla dignità, colla squisita decenza san nobilitare un'arte per sè talvolta troppo arrischiatamente plastica, e ciò senza danno delle esigenze dell'estetica, e del bello *ideale* il più puro. È incredibile, me ne appello agli affollati spettatori, la copia de' fiori che disposti in superbi mazzi, corredati di nastri iperbolici, profumarono la gioconda sera. Ma ai profumi non si limitaron gli onori, e le dimostrazioni; ricche gemme, e giojelli scintillavano fra i mazzi, e l'introito, benedetto l'Impresario! fu il più vistoso che da vent'anni si contasse nel nostro teatro. Grazie al merito dell'amabilissima giovinetta, ed alla magnificenza dei Mecenati ecco una bella festa che farà epoca negli annali del brillante autunno Varesiano.

E. M. B.

TEATER DE VARES

SPETTACOL STRAORDINARI

Avvis interessantissim.

Gran mazz de flor vegnuu fin da lontan,
Collann, smanlli d'òr e d'argent bon,
Bindei lung a tir d'œucc tolt a Milan,
Sonett stampaa sul ras con guarnizion,

Badalucch e fracass coi pee, coi man,
Colla vos, coi tappell e coi baston,
Duu partii che se batten comme can,
Per dò bellezz che fà saltà i garon,

Discors, dibattiment de matt, de stramb,
Gent de tutt i color che fà di spes,
Che perd la testa in mezz a quatter gamb;

Chi vœur vedè, sentì, senz' andà in tocch,
Ch'el còra a sto Teater de Vares;
L'è vunna e trentacinq; molto per pocch!...

Dott. S. T.
Milanes in villegiatura.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Al sig. *Giacomo Chiudina*, redattore dell'*Osservatore Dalmato*. — Signor Giacomo stimatissimo! — L'ho sempre detto io, che siete la gran brava persona, e che sapete barcamenare come va fra il vostro e l'altrui in modo da farvi onore. *Io non tengo dietro sempre alle* opere vostre; ma qualche volta sì, e trovo che serbate uno straordinario affetto all'*Annotatore Friulano* ed alle cose sue. Voi nella capitale della Dalmazia avete la bontà di accorgervi, che anche noi provinciali siamo buoni da qualcosa, se non altro da lavorare per mantenere gli onorevoli ozii di voi altri gran signoroni. A noi una seggiola rustica di paglia grossolana, a voi una poltrona colle molle e coperta di marrocchino rosso. Immaginandomi di vedervi dentro sepolto in essa, con molti giornali all'intorno e col vostro lapis rosso in *mano, non posso a meno di delizìarmi, pensando* alla gran bella figura che dovete farvi. Quel lapis rosso ha la gran magica virtù. Esso trasforma la roba altrui in roba propria e fa sì che si possa godersi in santa pace un buono stipendio col fatto delle altrui fatiche. Sig. Giacomo, io v'ammiro: nè soltanto v'ammiro, ma sono sul punto di scoprire l'arte vostra. Ed ecco come. Molte volte leggevo sui giornali degli articoletti che avrei giurato d'aver scritti io, delle notizie che parevami di aver cercato per molti giornali stranieri, prendendo talora dieci righe in un articolo di venti pagine, tale altra scorrendone molte senza trovarne pur una che fosse il fatto mio e de' miei economici, statistici, agrarii, industriali, commerciali e non politici lettori, e vi vedevo sotto scritto *Osservatore Dalmato*. Allora dicevo fra di me; gran forza ch'è quella del magnetismo, il quale fa che due persone lontane, per *sola* virtù di simpatia, possano avere gli stessi pensieri, incontrarsi nel leggere, nello scegliere, nello scrivere e nello stampare le medesime cose. Ecco: credevo d'aver fatto io tutto questo, ed invece sognavo di fare ad Udine appunto ciò che il sig. Giacomo mio amico faceva a Zara. Quei fogli, i quali (come p. e. qualche volta il *Messaggere Modenese*) mettono sotto gli scritti ch'io credevo miei la marca *Osservatore Dalmato*, sono la miglior prova, ch'è il signor Giacomo, non altri, che si diè la cura di servire il pubblico con raccogliere per lui i fatti al lume di candela.

Allora ho voluto vedere proprio come avveniva, ch'io copiassi da voi tutte quelle cose che credevo di avere scritte, tradotte, raccolte. Presi in mano un *Osservatore Dalmato*, poi un altro, poi un altro, diedi ogni volta un'occhiata al vostro nome *stampato lì sotto*, feci qualche confronto di date, e m'accorsi che quella di cui vi compiaceste impinguare qualche colonna del *vostro foglio*, era *proprio roba* di quel povero provinciale ch'è l'*Annotatore*. Fra una serie di cose tolte da chi *osserva* a chi *nota* qualcheduna porta talora sottossegnata la cifra (A. F.), come se p. e. vi scrivesse la vostra *Amica fedele* con una abbreviatura da voi ben conosciuta. Tutto il resto senza nessuna indicazione: che voi, responsabilissimo sig. Giacomo, foste così buono da assumerne tutta la responsabilità, tanto presso il pubblico dalmato, come presso que' giornali che prendono da voi quelle miserie e vi stampano sotto *Osservatore Dalmato*. Troppo favore sig. Giacomo. Io non merito tanto. Temo per voi e per la vostra responsabilità. C'è, vedete, della gente che non solo non fa mai fortuna; ma che avvolge nella sua disgrazia anche coloro che praticano con lei. Voi, fortunatissimo sig. Giacomo, potreste impacciarvi male, ad assumervi così caritatevolmente la responsabilità del fatto mio. Guardate p. e. domenica scorsa quanta ve ne assumeste con quel vostro *Un po' di tutto*, che toglie di pianta *quindili* notizie dell'*Annotatore*, delle quali una soltanto porta il misterioso sigillo (A. F.)! Badate sig. Giacomo, che non v'incolga qualche malanno. Ve lo dico tutto compunto per l'antica conoscenza che abbiamo. Badate che il *lapis rosso* è pericoloso ad abusarne: e credetemi sommamente grato della vostra degnevolezza.

NOTIZIE URBANE

Il freddo incipiente chiama alla città i villeggianti, ed ecco che si preparano per essi i divertimenti, che facciano sentire dolcemente il passaggio dall'una all'altra vita. Al Teatro Sociale la *Compagnia Mozzi*, composta di due dozzine fra artisti maschi e femmine, fra i quali certo se ne devono contare dei *buoni*, comincia domenica un corso di rappresentazioni, di cui se ne annunziano alcune di nuove. Sapendo che il carnovale il nostro pubblico è distratto, contiamo ch'esso sia per frequentare il teatro drammatico piuttosto in questa stagione che chiude l'autunno e comincia l'inverno. L'abbonamento per 30 recite è di a. l. 9, il biglietto d'ingresso di cent. 60 e per il loggione di cent. 25.

Ma un preludio alla drammatica vogliono far gustare ai nostri reduci dagli ozii campestri (ozii ahi troppo tristi, stante la mancanza della vindemmia!) due signori, che vennero a noi dall'Inghilterra e dall'Annover, e che dopo essere stati per il mondo a riportare applausi della loro bravura, vogliono divertire anche gli Udinesi questa sera alla *Sala Mania*. I giornali di Napoli, di Trieste, di Torino, di Costantinopoli *dissero cose molto lusinghiere* dei fatti loro. Lo stesso padre dei credenti Abdul-Medgjd si compiaceva di animarli a rappresentare dinanzi a lui, quando non aveva gli spettacoli di Sinope, di Silistria e di Sebastopoli che l'occupavano più davvicino. Noi che c'interessiamo solo indirettamente a quelle scene grandiose, nelle quali agiscono tutti gli *strumenti della distruzione*, assai più volentieri potremo occuparci di spettacoli innocenti e del tutto incruenti, quali sono quelli che si apprestano a darci i sigg. *Bergheer* e *Chapman*. Noi non amiamo di preoccupare il pubblico colla narrazione che fanno delle meraviglie di questi valenti artisti, i giornali di cui abbiamo detto dissopra. Il pubblico ha diritto al diletto della sorpresa ed a gustare da sè ciò che si vuol presentargli. La ginnastica della forza e della destrezza sono del resto cose, che si devono piuttosto vedere che descrivere. Il sig. *Bergheer* venne chiamato da un giornale napoletano *il migliore prestigiatore che abbiamo avuto*; il sig. *Chapman*, secondo un foglio di Trieste, fa vedere cose sì sorprendenti, che non si *viddero le simili*, e che i *giuochi del Risley* da noi veduti, *nulla hanno che fare coi nuovi e sorprendentissimi di lui.*

N. 5508 VII.

L' I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI S. DANIELE

AVVISO

Autorizzata dall' I. R. Delegazione Provinciale col Decreto N. 27074-7528 IX delli 16 andante la riattivazione di una Farmacia nel Capo-Comune di Colloredo di Montealbano viene dichiarato aperto il concorso a tutto il 15 Dicembre prossimo venturo; invitando gli abilitati a tale esercizio di produrre le loro istanze o alla Deputazione Comunale o a questo Commissariato corredate dalli seguenti documenti:

1. Fede di nascita
2. id. di sudditanza austriaca
3. id. di buoni costumi
4. Diploma in farmacia e Certificati dei servigi prestati nel ramo di pratica farmaceutica.

San Daniele 28 Ottobre 1854.

Il R. Commissario Distrettuale
CAMPARA.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	8 Novembre	9	10
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	83 3/8	83 1/2	83 1/2
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	134 3/4	134	134 7/8
Azioni della Banca	—	1230	1238

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	8 Novembre	9	10
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	89 7/8	90 1/4	90 3/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	124 1/4	124 3/8	124 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	11. 54	11. 55	12.
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	121	121 1/4	121 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	143	143 1/2	144

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		8 Novembre	9	10
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 43 a 42	5. 44 a 45	5. 43
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 41 a 39	9. 41 a 43	9. 40 a 42
	Sovrane inglesi	12. 5 a 3	12. 2 a 3	12. 3
		8 Novembre	9	10
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 33 3/4 a 33	2. 33 a 34	2. 33
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 28	2. 27 1/4 a 27 1/2	2. 28
	Colonnati fior.	2. 49 a 48	2. 49	2. 48 a 48 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 23	2. 24	2. 23 3/4
	Agio dei da 20 Carantani	23 1/4 a 22 1/2	23	23 a 22 1/2
	Sconto	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 6 Novembre	7	8
Prestito con godimento 1. Giugno	78 1/2	78 1/2	78 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	70	70	70

Luigi Murero, *Redattore.*